

27 agosto 2023 – 13° DOMENICA DOPO PENTECOSTE – ATTI DEGLI APOSTOLI 9,1-20
Predicazione di Matteo Zambetti

Saulo, sempre spirante minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote, ² e gli chiese delle lettere per le sinagoghe di Damasco affinché, se avesse trovato dei seguaci della Via, uomini e donne, li potesse condurre legati a Gerusalemme.

³ E durante il viaggio, mentre si avvicinava a Damasco, avvenne che, d'improvviso, sfolgorò intorno a lui una luce dal cielo ⁴ e, caduto in terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» ⁵ Egli domandò: «Chi sei, Signore?» E il Signore: «Io sono Gesù, che tu perseguiti. Ti è duro recalcitrare contro il pungolo. ⁶ Egli, tutto tremante e spaventato, disse: Signore, che vuoi che io faccia? Il Signore gli disse: Alzati, entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». ⁷ Gli uomini che facevano il viaggio con lui rimasero stupiti, perché udivano la voce, ma non vedevano nessuno. ⁸ Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla; e quelli, conducendolo per mano, lo portarono a Damasco, ⁹ dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda.

¹⁰ Or a Damasco c'era un discepolo di nome Anania; e il Signore gli disse in visione: «Anania!» Egli rispose: «Eccomi, Signore». ¹¹ E il Signore a lui: «Alzati, va' nella strada chiamata Diritta, e cerca in casa di Giuda uno di Tarso chiamato Saulo; poiché ecco, egli è in preghiera, ¹² e ha visto in visione un uomo, chiamato Anania, entrare e imporgli le mani perché ricuperi la vista». ¹³ Ma Anania rispose: «Signore, ho sentito dire da molti di quest'uomo quanto male abbia fatto ai tuoi santi in Gerusalemme. ¹⁴ E qui ha ricevuto autorità dai capi dei sacerdoti per incatenare tutti coloro che invocano il tuo nome». ¹⁵ Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è uno strumento che ho scelto per portare il mio nome davanti ai popoli, ai re, e ai figli d'Israele; ¹⁶ perché io gli mostrerò quanto debba soffrire per il mio nome». ¹⁷ Allora Anania andò, entrò in quella casa, gli impose le mani e disse: «Fratello Saulo, il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada per la quale venivi, mi ha mandato perché tu riacquisti la vista e sia riempito di Spirito Santo». ¹⁸ In quell'istante gli caddero dagli occhi come delle squame, e ricuperò la vista; poi, alzatosi, fu battezzato. ¹⁹ E, dopo aver preso cibo, gli ritornarono le forze. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, ²⁰ e si mise subito a predicare nelle sinagoghe che Gesù è il Figlio di Dio.

Flannery O'Connor (una scrittrice statunitense che morì giovane nel 1964, a soli 39 anni di Lupus) disse una volta di Paolo: "Suppongo che il Signore sapesse che l'unico modo per fare di quel tizio un cristiano stava nel farlo cadere da cavallo". Forse la O'Connor si era ispirata alla Conversione di San Paolo rappresentata da Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, nel dipinto conservato nella Basilica di Santa Maria del Popolo a Roma. La storia dell'esperienza di Paolo sulla via di Damasco è una delle più note del Nuovo Testamento e, sicuramente, la più nota di tutti gli Atti degli Apostoli. È una storia, o meglio, LA storia entrata nella tradizione del cristianesimo evangelico per essere narrata sempre di nuovo, e ripetuta con amore, come l'esempio paradigmatico della conversione a questa religione. E ognuno, nel raccontarla, l'ha fatta propria, l'ha introiettata aggiungendovi, immaginandoli, dei particolari che nel testo non ci sono, come per esempio la circostanza che Paolo fosse a cavallo: il Nuovo Testamento non dice mai che Paolo lo fosse.

Rinarriamola anche noi, oggi, questa storia di conversione, cercando di immaginare la scena, anzi, le scene: quattro scene.

Scena prima. Paolo, o Saulo, è il protagonista della storia o, almeno così sembra. Egli è un ebreo pio e zelante, tutto teso a salvare l'ebraismo dalle derive del cristianesimo, un tarlo che rischia di erodere dal dentro la vera religione, quella contenuta nella Legge e nei Profeti e tramandata dai padri ai figli di generazione in generazione. Prende molto sul serio la sua missione che è quella di distruggere la chiesa di Cristo. Entra nelle case, prende uomini e donne e li fa mettere in carcere (v. 8,3). Spira minacce e strage contro i discepoli di Gesù (v. 9,1). Presenza alla lapidazione di Stefano. Insomma, un demone d'uomo i cui intenti persecutori non si limitano alla città di Gerusalemme. Chiede al Sommo Sacerdote, e ne ottiene licenza, di estendere il suo raggio d'azione fino a Damasco.

Scena seconda. Sulla via di Damasco il viaggio di Paolo/Saulo, la sua missione per salvare l'ebraismo, registra una brusca interruzione: una voce dal cielo lo interroga "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Egli cade a terra e noi percepiamo immediatamente che qui sta accadendo qualcosa di assolutamente straordinario, inaspettato, divino. È Gesù che lo interroga, che gli chiede conto di quello che sta facendo ai suoi discepoli mettendo in evidenza lo stratto rapporto che lega loro a Lui al punto che ciò che viene fatto ad uno di loro è come fatto a Lui stesso.

La risposta di Paolo svela il suo spiazzamento: "Chi sei, o Signore?" Vuol sapere chi è il "mi" che lui sta perseguitando. Perché ciò che lui sta facendo, e bene, è di perseguitare quelli che considera i nemici di Dio. dunque possibile che lo si chiami a render conto degli ottimi risultati che sta ottenendo? È possibile che lui, il fedele persecutore dei nemici di Dio, sia diventato egli stesso nemico di Dio? La voce passa però immediatamente dall'accusa alla missione, mostrando che questa storia riguarda non soltanto la conversione, ma anche la vocazione, la chiamata. Paolo/Saulo diventerà non soltanto un credente, ma anche una persona, un discepolo con un compito importante da svolgere per conto di Dio.

Scena terza. Colui che un tempo perseguitava i discepoli viene aiutato adesso da uno di quegli stessi discepoli, di nome Anania. Come succede di solito negli Atti degli Apostoli, ma d'altronde succedeva spesso anche nei racconti dell'Antico Testamento, Anania apprende da una visione ciò che deve fare. La sua reazione non è di certo delle più entusiastiche: ma come, se c'è un brutto ceffo che proprio bisogna evitare come la peste, uno che è nemico giurato dei cristiani e che appena gliene passa uno per le mani gli fa vedere i sorci verdi, questi è proprio Paolo/Saulo e Dio gli ordina di andare a prendersi cura di lui? Suvvia, non può parlare sul serio. Dio però non ammette discussioni e gli ripete semplicemente "Va". Poi arriva la notizia sconvolgente: questo Paolo/Saulo non è più semplicemente un nemico o un persecutore, ma uno "strumento scelto" anzi, "uno strumento che IO ho scelto" (dice il Signore) per un compito di primaria importanza "affinché porti il mio nome dinnanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele".

Scena quarta. Anania fa come gli è stato detto: impone le mani e Paolo/Saulo è guarito e riceve lo Spirito Santo. Anania non parla più di "quest'uomo", ma del "fratello Paolo/Saulo". Il nemico disprezzato, l'estraneo, è diventato un fratello. L'antico persecutore è ora divenuto discepolo la cui nuova missione è ora quella di annunciare che Gesù è il figlio di Dio.

All'inizio di questo racconto vi ho detto che il protagonista di questa storia era Paolo/Saulo. Però ho poi aggiunto un "così sembra". Nel prosieguo della storia potremmo infatti esserci fatta l'idea che il protagonista potesse essere Anania: in fin dei conti buona parte del racconto è incentrata su di lui ed è lui ad avere un rapporto diretto e intenso con Dio stesso e ad agire nel suo nome. Ma, a mio parere, nemmeno lui è il protagonista. Così come non lo è il cavallo, che nemmeno c'era.

Cristo il Signore è il protagonista. Lui che ha eletto Paolo/Saulo suo discepolo e strumento per la conversione delle genti ed è Lui che ha eletto me, te, voi, noi che siamo radunati qui oggi nell'ascolto della Sua parola, suoi discepoli. Ci ha scelti, ci ha presi, ci ha affidato un compito, il compito di vivere nella sua sequela il suo Evangelo e di predicarlo al mondo e alla chiesa, agli atei e ai credenti, agli indifferenti e ai religiosi, agli umili e ai potenti, ai peccatori e ai salvati. È Lui che ci ha scelti perché ci impegnassimo a rendere possibile, reale e concreto il sogno sognato esattamente sessant'anni fa in questo giorno sulla National Mall di Washington, all'ombra del monumento di Abraham Lincoln, dal reverendo Martin Luther King di un mondo dove regnassero la fratellanza, la giustizia, la libertà, la tolleranza, la pace e l'amore. È Lui che ci ha scelti al di là dei nostri meriti, dei nostri limiti, dei nostri pregi e dei nostri difetti. Ci ha scelti come ha scelto Paolo/Saulo, tra quelli che meno ti saresti aspettato.

Ha scelto noi anche se noi di certo non ci saremmo scelti, se la scelta fosse spettata a noi. Ci ha scelti perché Egli valuta le cose e le persone in maniera diversa da noi, perché Egli procede per vie che non sono le nostre vie, vie che talvolta non comprendiamo e che ci sembrano assurde (come scegliere quale suo strumento di evangelizzazione proprio quel demonio di Paolo/Saulo).

Ognuno di noi sa bene che né le nostre doti né i nostri difetti hanno determinato la scelta del Signore. Egli ci ha scelti perché così gli è piaciuto. E questo è l'importante. Non ci riguarda il motivo della scelta: ci riguarda la scelta. Ci ha scelto e siamo nelle sue mani, siamo lo strumento del suo volere: è questo quello che conta.

Lo sono io, lo sei tu, lo siete voi, lo siamo noi tutti e ognuno di noi: strumenti del suo volere che siamo chiamati a mettere in pratica qui ed ora, nel suo Regno che viene anzi, nel Suo Regno che già è: amare il nostro prossimo come noi stessi e Dio con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima, con tutta la nostra mente e con tutta la nostra forza. E' un compito che possiamo e dobbiamo portare a termine senza lasciarci frenare dalle difficoltà, dalle asperità, dalle paure, dai fallimenti e, soprattutto, senza lasciarci frenare da noi stessi, perché Dio è venuto e continua a venire in nostro aiuto, ha preso su di sé il mio peccato, il tuo peccato fratello e sorella, il nostro peccato e continua a prendere su di sé i nostri problemi e le nostre sofferenze, guidandoci in ogni nostro passo e accompagnandoci nella tranquillità e nel dolore, nella gioia e nella sofferenza. Perché Egli è fedele alla Sua Parola e alla chiamata che ha rivolto ad ognuno e ognuna di noi, sostenendoci e accompagnandoci tutti i giorni della nostra vita.

Amen